

Raccontare i Balcani: Storia e memoria nei viaggi d'istruzione in Bosnia Erzegovina

di Marco Abram

marzo 2019

Indice

Introduzione.....	3
In gita nel Sud Est Europa: un quadro variegato.....	5
Primo obiettivo: un viaggio nella “storia europea”.....	7
Esplorare la “convivenza”.....	8
L’esperienza socialista.....	10
I rapporti tra le due sponde dell’Adriatico.....	11
La regione di confine Alto Adriatica.....	12
Secondo obiettivo: memoria e impegno civile.....	13
Da Auschwitz a Srebrenica.....	13
Il viaggio nell’assedio di Sarajevo.....	15
Il confronto con Srebrenica.....	17
Vittime, carnefici, spettatori, soccorritori.....	19
Note conclusive.....	22

Introduzione

Nell'ultimo quindicennio, i cosiddetti "viaggi della memoria" hanno conosciuto notevole diffusione come strumenti di trasmissione di conoscenza storica verso un pubblico ampio e differenziato. La visita ai "luoghi" rientra in un modello didattico esperienziale sempre più utilizzato, soprattutto nelle iniziative volte a raccontare e spiegare la Shoah. Ciò ha favorito l'apertura di un ampio dibattito sulla valenza educativa e sulle modalità delle visite ai campi di concentramento e di sterminio¹. Al contempo, in un processo di moltiplicazione delle mete e di ampliamento dei progetti didattici, numerosi "viaggi della memoria" hanno cominciato ad essere organizzati anche verso il Sud Est Europa, convogliando sempre maggiore interesse e risorse. Il saggio si propone di offrire una ricognizione del fenomeno, soffermandosi su alcuni nodi problematici emersi da una prima analisi dell'impostazione e dei contenuti proposti dai progetti sviluppati in Italia negli ultimi anni e focalizzati in particolare sulla Bosnia Erzegovina.

La riflessione su queste esperienze rientra compiutamente nel ragionamento oggi vivace anche in Italia sulla public history². Quello dei viaggi rappresenta un ambito di intervento dove sempre più storici si trovano a collaborare con scuole, insegnanti, studenti e genitori, ma anche associazioni e amministrazioni locali, mettendo in pratica quel lavoro con le comunità che contraddistingue l'approccio di tale disciplina³. Public historian - freelance o per conto di realtà associative/istituzionali - sono coinvolti in maniera crescente nei percorsi di approfondimento storico di preparazione e nella formazione continua durante il viaggio. La partecipazione diretta all'esperienza permette inoltre agli esperti d'area di contribuire a mediare il rapporto tra gli studenti e la dimensione pubblica della storia presente in un contesto post-conflitto come i territori post-jugoslavi, dove il passato diventa spesso strumento per confermare narrazioni nazionaliste ancora pervasive⁴. In molti casi lo storico è impegnato anche nel supporto al

1 Si veda ad esempio Elena Bissaca, Bruno Maida, *Noi non andiamo in massa, andiamo insieme. I Treni della Memoria e l'esperienza italiana. 2000-2015*, Milano, Mimesis, 2015; Luiza Konczyk, "The Pedagogy of Memorial Sites", in *Journal of Education Culture and Society*, n. 1, 2012; Natalie Bormann, *The Ethics of Teaching at Sites of Violence and Trauma. Student Encounters with the Holocaust*, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2018.

2 Per un'introduzione alla public history in Italia si veda Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli e Alfonso Botti (a cura di), *Public history: discussioni e pratiche*, Milano- Udine, Mimesis, 2017.

3 Come indicato dal manifesto di Public History dell'AIPH - Associazione italiana di Public history: <https://aiph.hypotheses.org/files/2018/05/Manifesto-PH-italiana-TERZA-BOZZA-17-luglio-2018.pdf>

4 Per una panoramica sugli ultimi anni vedi Marco Abram, "L'allargamento dell'Ue, i paesi post-jugoslavi e la

lavoro di restituzione pubblica dell'esperienza da parte degli studenti, spesso rivolto alle comunità di provenienza. Naturalmente, in questo ambito di intervento l'intreccio tra didattica della storia e public history risulta particolarmente stretto, stimolando ulteriormente la riflessione sul rapporto tra i due campi⁵.

Le vicende storiche riguardanti il Sud Est Europa affrontate nell'ambito dei progetti analizzati in questo saggio risultano ampie e complesse, ancora oggi tendenzialmente escluse dai programmi scolastici che vedono impegnati gli studenti in classe. Per centinaia di ragazze e ragazzi, il viaggio d'istruzione quindi si rivela l'unica opportunità per conoscere il passato di luoghi geograficamente prossimi all'Italia. Tali iniziative – intese come pratiche di memoria – contribuiscono quindi in modo significativo a costruire la percezione di una parte di storia europea nella memoria collettiva⁶. I progetti hanno tuttavia importanti ricadute dirette anche nei paesi e nelle società meta della visita. In una delicata situazione post-conflitto, questi viaggi contribuiscono significativamente a plasmare la memoria pubblica locale. Le visite delle scolaresche di altri paesi in molte realtà rappresentano una "domanda" di passato fortemente condizionante - non da ultimo in senso economico - che può certamente influenzare la visibilità di alcune memorie al posto di altre⁷.

La Bosnia Erzegovina risulta essere la destinazione privilegiata nella regione per quanto riguarda le iniziative che si concentrano sul confronto con il passato. Il saggio individua alcune dinamiche generali presenti nei molteplici progetti e si sofferma sulle narrazioni storiche riprodotte nei viaggi. I risultati preliminari proposti in questa sede si basano su un'analisi del materiale prodotto dalle scuole e dalle diverse realtà promotrici dei progetti nel corso degli ultimi anni: pubblicazioni, resoconti di viaggio, interviste, articoli e articoli di giornale⁸. Inoltre, il coinvolgimento diretto dell'autore come public historian in diverse esperienze di formazione nell'area post-jugoslava ha rappresentato un'occasione di osservazione e riflessione utile a definire l'oggetto di indagine⁹. Non è intento di questo saggio presentare le conclusioni di un ampio lavoro scientifico o risposte

memoria dei conflitti degli anni novanta", in Raffaella Coletti (a cura di), La questione orientale. I Balcani tra integrazione e sicurezza, Roma, Donzelli, 2018.

⁵ Si veda Andrea Zannini, "Insegnamento della storia e/è public history", *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, 2017, p.124.

⁶ Sulla storia dei viaggi della memoria si veda Elena Bissaca, "Un lungo viaggio nel tempo" in Elena Bissaca, Bruno Maida, *Noi non andiamo in massa, andiamo insieme*, cit.

⁷ Si veda ad esempio Patrick Naef, Josef Ploner, "Tourism, conflict and contested heritage in former Yugoslavia", *Journal of Tourism and Cultural Change*, 14:3, 2016, p.181-188.

⁸ L'analisi prende in considerazione i progetti realizzati entro l'anno scolastico 2017-2018.

definitive, si intende piuttosto individuare alcune questioni potenzialmente rilevanti. Data la molteplicità delle iniziative, le osservazioni si soffermano esclusivamente su specifici nodi problematici emersi dal confronto tra i diversi approcci riscontrati. Vengono condivise con la speranza di contribuire a stimolare la discussione sull'insegnamento del passato di questa regione e su progetti che non riguardano esclusivamente l'educazione degli studenti italiani, ma allo stesso modo la vita delle comunità visitate.

In gita nel Sud Est Europa: un quadro variegato

Il numero di viaggi d'istruzione nel Sud Est Europa promossi in istituti scolastici italiani è in costante crescita¹⁰. La regione vive una fase di riscoperta che ha portato a un consistente aumento dei flussi turistici¹¹. I progetti didattici che si concentrano su questi territori toccano numerosi temi, spesso di grande attualità: dalla "rotta balcanica" dei migranti verso l'Europa occidentale, alle questioni sollevate dal processo di allargamento dell'UE, fino al confronto con l'attivismo politico di varia natura nelle società post-conflitto. Non mancano esperienze maggiormente incentrate su scambi culturali di maggior respiro, sostenute dall'istituzione di forme di gemellaggio tra classi e scuole.

Dal punto di vista delle destinazioni, Croazia e Slovenia risultano piuttosto frequentate¹², ma si segnalano anche viaggi d'istruzione in Serbia, in Albania e Montenegro¹³. Non mancano nemmeno itinerari che toccano più paesi. La Bosnia Erzegovina resta indubbiamente la destinazione privilegiata, soprattutto per quanto riguarda le iniziative che includono ragionamenti sul passato, sui temi della memoria e dell'identità. Le modalità, i percorsi e i gradi di approfondimento possono variare in modo

9 Marco Abram ha collaborato con diverse realtà che si occupano di formazione nel Sud Est Europa e sui temi della Shoah: Osservatorio Balcani e Caucaso, Associazione Quarantasettezeroquattro, Progetto Prijedor, Tavolo trentino con i Balcani, pAssaggi di Storia, Viaggiare i Balcani, Confluenze, Fondazione Ikaros, Terra del Fuoco.

10 Una valutazione complessiva risulta difficile, tuttavia la ricerca preliminare individua esperienze strutturate e durature in Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Marche.

11 Lorenzo Ferrari, *I Balcani: una destinazione turistica sempre più popolare*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 11-08-2017 <https://www.balcanicaucaso.org/bloc-notes/I-Balcani-una-destinazione-turistica-sempre-piu-popolare>

12 Per quanto riguarda la Croazia, si vedano ad esempio:
<http://www.malignani.ud.it/sites/default/files/circolari/2016-2017-viaggio-di-istruzione-croazia.pdf>;
<http://www.iisscalamandrei.it/viaggio-distruzione-a-lubiana-e-zagabria-passando-da-triste-e-rijeka/>

13 Si segnalano viaggi d'istruzione in Serbia - si veda ad esempio
http://www.liceogmarconi.it/Marconi/index.php?option=com_content&view=article&id=517:viaggio-del-marconi-nei-balcani-e-in-kosovo&catid=138:news&Itemid=94 - ma anche veri e propri scambi (<http://www.isanordio.gov.it/wp-content/uploads/BELGRADO.pdf>)

piuttosto significativo, tuttavia tali progetti risultano accomunati dalla volontà di comprendere il paese e la regione a partire da vicende storiche più o meno recenti. In diversi casi, vengono presentati come veri e propri "viaggi della memoria".

Negli ultimi anni la crescita del fenomeno dei "viaggi della memoria" è stato incentivato da un processo di istituzionalizzazione della memoria che ha visto il riconoscimento di apposite giornate dedicate alla commemorazione di alcuni degli eventi più traumatici del Novecento. Il principale esempio è la promulgazione nel luglio del 2000 della legge italiana che stabilisce "il giorno della memoria" il 27 gennaio "al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati"¹⁴. Ciò ha favorito la moltiplicazioni di progetti che promuovono viaggi della memoria ai campi di concentramento e sterminio (soprattutto ad Auschwitz) e che negli anni hanno coinvolto migliaia di ragazzi. Parallelamente, l'istituzione del "Giorno del ricordo" nel 2004 ha incentivato percorsi e viaggi d'istruzione alla scoperta della storia del cosiddetto "confine orientale"¹⁵.

La crescita del fenomeno dei viaggi verso il Sud Est Europa è certamente prodotto di un crescente approccio esperienziale all'apprendimento e della sempre più diffusa convinzione che recarsi sui luoghi della storia rappresenti un fondamentale strumento di conoscenza del passato. Tali iniziative tuttavia – non essendo condizionate da specifiche leggi commemorative – si manifestano in modo necessariamente più variegato sia dal punto di vista degli aspetti contenutistici che delle modalità organizzative. L'interesse per le vicende balcaniche si afferma spesso "dal basso", sostenuto da molteplici soggetti, spesso attivi in territori circoscritti. Anche per questa ragione il quadro a livello nazionale risulta particolarmente variegato e frammentato.

Una prima ricognizione individua una significativa varietà di soggetti interessati da tali iniziative. In primo luogo, risultano coinvolte scuole secondarie di II grado dalle tipologie e gli indirizzi più diversi: dagli istituti professionali ai licei. I progetti vedono in molti casi il contributo di diverse realtà associative o istituzionali che si occupano della pianificazione del viaggio, contribuiscono all'organizzazione agli appuntamenti di formazione prima della partenza e ai momenti di restituzione al termine dell'esperienza.

14 Il testo della legge è reperibile all'indirizzo <http://www.camera.it/parlam/leggi/002111.htm>

15 Mila Orlić, "Se la memoria (non) mi inganna. L'Italia e il „confine orientale”: riflessioni sulla storia e sul suo uso pubblico", *Acta Histriae*, n. 23, 2015.

In diversi casi, le iniziative sono il prodotto di legami e contatti costruiti all'epoca della mobilitazione di solidarietà in occasione delle guerre di dissoluzione jugoslava degli anni 90¹⁶. I soggetti attivi nella cooperazione decentrata tra Italia e Balcani spesso fungono da stimolo e da supporto grazie alla propria rete di contatti e di conoscenze sul territorio¹⁷. Inoltre, la regione post-jugoslava è ormai divenuta area di interesse sia per le agenzie di turismo responsabile che includono nella propria offerta proposte di viaggio per le scuole che per le realtà associative costituite con lo scopo di organizzare viaggi della memoria sui luoghi della Shoah¹⁸. Sempre maggiore risulta quindi l'impegno degli istituti della rete nazionale per la storia della resistenza e dell'età contemporanea¹⁹. Dal punto di vista del coinvolgimento delle istituzioni locali, il sostegno può risultare a seconda dei casi indiretto - attraverso i contributi pubblici alle realtà associative che promuovono tali progetti - o diretto, nei casi in cui singoli progetti vengano patrocinati da singole amministrazioni²⁰.

Primo obiettivo: un viaggio nella "storia europea"

Uno degli obiettivi principali che è possibile individuare nell'ampio ventaglio di progetti lanciati negli ultimi anni è quello di fornire elementi di comprensione dell'area post-jugoslava a partire da un approfondimento storico di carattere generale. La presenza di una conoscenza parziale o stereotipata di questa regione è confermata dalle titubanze, dalle perplessità e dalle resistenze che i progetti proposti spesso incontrano sia tra i ragazzi che tra le famiglie. Come è noto, infatti, permane un radicato sistema di cliché negativi legati al Sud Est Europa. Una corposa letteratura ha rilevato e analizzato ciò che viene definito "balcanismo", ovvero quel discorso peggiorativo sui Balcani che li descrive inevitabilmente come territorio arretrato e semibarbaro, in sostanza contraddistinto da una "storia di violenza"²¹. Diventa quindi un comune espediente

16 Marco Abram, Marzia Bona, "Sarajevo. Provaci tu, cittadino del mondo. L'esperienza transnazionale dei volontari italiani nella mobilitazione di solidarietà in ex-Jugoslavia", *Italia Contemporanea*, n.280, 2016.

17 Sono i casi ad esempio delle associazioni Trentino con i Balcani e Progetto Prijedor, dei legami tra l'ADL di Zavidovici e Brescia, Fondazione Alexander Langer Stiftung a Bolzano, dell'Associazione Lutva a Pesaro.

18 Tra i soggetti che lavorano nell'ambito del turismo responsabile si vedano *Viaggiare i Balcani e Viaggiemiraggi*. In ambito associativo si segnalano realtà come l'associazione Deina <https://www.deina.it/>

19 Negli ultimi anni si sono distinti in particolare l'Isrec di Piacenza, l'Isrt di Firenze e l'Isco di Ferrara.

20 Si veda ad esempio il caso del Concorso di storia contemporanea promosso dal Comitato "Resistenza e costituzione" della Regione Piemonte.

21 Su questo è disponibile un'ampia bibliografia, cfr. ad esempio Maria Todorova, *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo, 2002; Božidar Jezernik, *Europa selvaggia: i Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino, EDT, 2010; Stefano Petrungero, *Balcani. Una storia di violenza?*, Roma, Carocci, 2012.

narrativo per gli studenti, al ritorno, introdurre i resoconti ammettendo dubbi e perplessità, sottolineando l'importanza di averli superati e di essere partiti alla scoperta di territori sconosciuti²².

I progetti di viaggio nei paesi balcanici rappresentano un'opportunità per tentare di comprendere la regione all'interno della storia europea, come viene in alcuni casi esplicitamente sottolineato nella presentazione delle iniziative. "La Bosnia Erzegovina offre la possibilità di riflettere sulla storia e sul destino del continente europeo", scrive la proposta per le scuole di un'associazione di turismo responsabile²³. Si tratta di sfidare una percezione della storia eurocentrica – dove quando si parla di Europa si parla necessariamente di "Europa occidentale" – spesso riproposta anche a livello scolastico. Perfino nei progetti volti a introdurre letture transregionali, transnazionali e globali rivolte a superare il "confine" tra l'Est e l'Ovest del continente, l'Europa "balcanica" rimane spesso ai margini²⁴. In una realtà come quella italiana, direttamente confinante con tale regione, la potenziale influenza sulle mappe mentali di questi progetti può contribuire a promuovere una visione multiprospettica, transnazionale e comparata della storia continentale. Inoltre, visitare tali territori invita a confrontarsi con l'aderenza alla realtà dell'idealtipo di un'Europa monolitica, dalle frontiere definite e impermeabili. I viaggi possono aiutare a familiarizzare con il sistema di influenze, scambi, dinamiche transnazionali e transcontinentali evidenti in territori prossimi a un presunto "confine d'Europa" che risulta inevitabilmente mobile, poroso e relativo.

Esplorare la "convivenza"

Nell'ambito dei viaggi d'istruzione, particolare attenzione viene genericamente dedicata al ragionamento sulle diverse religioni e confessioni che convivono nella società bosniaca. Si tratta di una questione di grande importanza, utile a contrastare letture che vedono nelle violenze della storia bosniaca (e jugoslava) il frutto di "odii atavici" che condannerebbero alla contrapposizione violenta le comunità del paese. La permanenza a Sarajevo, ad esempio, viene spesso valorizzata in questo senso, esplorando la storia di tolleranza della città attraverso la visita ai diversi luoghi di culto: le moschee, le cattedrali

²² Si vedano a titolo di esempio: <http://www.liceopetrarcats.gov.it/novita-liceo-petrarca/archivio-news/715-viaggio-in-bosnia-%E2%80%93-doglianze.html>; e <http://www.liceomamianipesaro.it/liceomamiani/wp-content/uploads/2015/07/Relazione-viaggio-in-Bosnia.pdf>

²³ Si veda <http://www.majoranasanlazzaro.it/wp-content/uploads/2015/01/Classi-Quinte-viaggi-istruzione-2017-18-Bosnia-Erzegovina-Memorie-del-secolo-breve.pdf>;

²⁴ Sabine Rutar, "Introduction" in Id. (a cura di), *Beyond the Balkans, Towards an Inclusive History of Southeastern Europe*, Wien, Zürich, Berlin, LIT, 2013, pp.12-13.

cattolica e ortodossa, la sinagoga. Per gli studenti, inoltre, si tratta di un'importante opportunità di incontro con le tradizioni islamiche, ortodosse ed ebraiche. Il riconoscimento della presenza musulmana in Europa, ad esempio, rappresenta secondo alcuni studiosi uno dei nodi irrisolti nella definizione e nella narrazione della storia europea²⁵.

In alcuni casi, l'elemento educativo formale è veicolato dall'incontro con esponenti religiosi (Imam, Pope ortodosso, Prete cattolico o rabbino), incaricati di raccontare il presente e il passato delle reciproche comunità. Si tratta di testimonianze certamente significative, che tuttavia offrono sguardi sulla storia della regione dal punto di vista dei vertici della singola comunità religiosa e che non possono che rappresentare un tassello all'interno del più ampio quadro storico offerto dall'esperienza formativa.

Esiste un ulteriore elemento di rischio che merita di essere tenuto in considerazione. L'enfasi marcata sulle categorie di multireligiosità, multiculturalità e multinazionalità in Bosnia, e più in generale nei Balcani, può favorire visioni essenzialiste che rappresentano le comunità nazionali come entità omogenee e impermeabili, come unici soggetti collettivi presenti in società complesse, attraversate da molteplici fenomeni sociali e politici. Ciò influisce sulla lettura del contesto da parte degli studenti fino al punto che non è raro registrare considerazioni che sottolineano l'importanza di conoscere "realità completamente diverse che riescono a convivere"²⁶, cancellando i significativi tratti culturali condivisi tra coloro che abitano questi territori. La narrazione frutto di questi incontri fugaci risulta spesso in visioni non solo stereotipate, ma errate come l'idea che si sia in presenza di "lingue diverse"²⁷ o addirittura di persone di "colore diverso".²⁸

Inoltre, definizioni come "Gerusalemme d'Europa", rischiano di enfatizzare una presunta unicità della città e - metonimicamente - della Bosnia Erzegovina e dei Balcani. Insistere sull'"anomalia" rispetto al resto del continente e al modello dello stato-nazione può offuscare la "normalità" di una condizione di compresenza di diverse comunità religiose che riguarda, o ha riguardato in passato, ampie regioni d'Europa²⁹.

25 Si veda ad esempio Veronika Settele, "Including Exclusion in European Memory? Politics of Remembrance at the House of European History", *Journal of Contemporary European Studies*, Vol. 23, n.3, 2015.

26 Si veda ad esempio la testimonianza riportata al minuto 5.00 https://www.youtube.com/watch?v=ep4e_EEEsxU&t=255s

27 Si veda la testimonianza <http://www.viaggiareibalcani.it/una-gita-scolastica-molto-particolare>

28 Si veda la testimonianza video al minuto 1.40 <http://www.itbramantengenga.it/home/2018/05/26/viaggio-distruzione-in-bosnia-2018/>

29 Si veda Florian Bieber "Of Balkan Apples, Oranges, Grandmothers and Frogs. Comparative Politics and the Study of Southeastern Europe," in Christian Promitzer (a cura di), *South East European Studies in a Globalizing World*, Vienna, Lit Verlag, 2014, pp.127-139.

L'esperienza socialista

La Bosnia Erzegovina è stata per quarantacinque anni una repubblica all'interno di una federazione socialista, tuttavia tale esperienza resta in buona parte marginale nei viaggi d'istruzione. Si tratta di una marginalità che non riguarda esclusivamente le iniziative scolastiche. Come ha recentemente sottolineato Tanja Petrović riferendosi alle percezioni consolidate in Europa occidentale, il socialismo è spesso considerato "un retaggio sostanzialmente non europeo" e per questo non meritevole di particolari attenzioni³⁰.

Nei programmi si segnalano alcune visite a luoghi legati all'epoca socialista come il cimitero di Mostar, la fiamma eterna di Sarajevo o, eccezionalmente, il complesso memoriale di Jablanica. L'impressione tuttavia è che non vi sia un reale investimento nella conoscenza e nel ragionamento su questo sistema politico, sociale, ideologico e sul suo funzionamento. Inoltre, si manifesta un ulteriore rischio, insito in un confronto superficiale con il lascito dell'esperienza socialista, in particolare quando si visitano i paesi post-jugoslavi. Come è stato recentemente sottolineato da Vladimir Kulić, l'interesse per i monumenti o l'architettura socialisti - oggi sempre più diffuso - può contribuire a riprodurre discorsi "orientalisti". Basti pensare al progetto Spomenik di Jan Kempnaers, concretizzatosi in una raccolta fotografica di alcuni dei monumenti jugoslavi più noti. La dimensione esclusivamente visuale della galleria ha favorito una diffusione mediatica straordinaria, riproposta nella maggior parte dei casi attraverso una chiave interpretativa che gioca sulla presunta bizzarra di queste opere, presentate spesso come "venute dallo spazio" o "uscite da un film di fantascienza". Monumenti dedicati al ricordo della lotta antifascista durante la Seconda guerra mondiale, prodotto di un determinato periodo storico, sono risultati quindi totalmente decontestualizzati, sganciati dai propri significati politici, sociali e dal proprio contesto di realizzazione³¹.

Nel confronto con il periodo socialista, e più in generale di tutta la storia precedente ai conflitti degli anni Novanta, spesso si fatica a sfuggire allo schiacciamento sugli eventi più recenti. Nella maggior parte dei casi, le tappe di viaggio prevedono la visita a luoghi strettamente legati all'immaginario della guerra in Bosnia Erzegovina, come i centri di Sarajevo e di Mostar o la cittadina di Srebrenica. In queste realtà, le testimonianze relative alla storia precedente non mancano, ma risulta difficile dedicare loro la dovuta

30 Tanja Petrović, *"Introduction: Europeanization and the Balkans"*, cit., p.10.

31 Lo stesso utilizzo, sempre più comune, della parola *Spomenik* in serbocroato viene denunciato come espressione di un processo di esoticizzazione del patrimonio culturale del socialismo e della regione, si veda Vladimir Kulić, *"Orientalizing Socialism: Architecture, Media, and the Representations of Eastern Europe"*, *Architectural Histories*, vol. 6, n.1, 2018.

attenzione. In molti casi si è portati a guardare ad ogni passaggio significativo del passato in modo sostanzialmente teleologico. Sembra quindi importante la scelta, operata in alcuni programmi, di visitare luoghi in grado di evocare fasi storiche precedenti che risultano meno legati alle guerre degli anni Novanta, come la cittadina di Počitelj e il centro di Blagaj, non distanti dalle rotte più battute³². Anche rispetto al periodo socialista si registrano alcune scelte in questa direzione, come ad esempio la visita alla cittadina di Jajce, luogo dove nel 1943 venne "fondata" la Jugoslavia socialista e dove il Museo dell'AVNOJ sta conoscendo un'interessante fase di rilancio³³.

I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico

Un'ulteriore possibilità è quella di sfruttare l'occasione del viaggio in Bosnia-Erzegovina per costruire consapevolezza degli storici legami con l'Italia. Il valore educativo, al di là dell'attenzione a due contesti divisi e uniti dal Mare Adriatico, risiede nel rafforzamento della consapevolezza delle dinamiche transnazionali sul continente. La riflessione può partire dagli scambi che riguardano un passato lontano e spingersi fino ai tempi più recenti. In alcuni casi, ad esempio, gli incontri con i testimoni toccano il tema dell'esperienza della mobilitazione di solidarietà della società civile italiana in questo conflitto³⁴. Si registrano, d'altro canto, anche visite al piccolo contingente italiano presente a Sarajevo con compiti di peacekeeping dalla fine della guerra³⁵. Naturalmente, il tipo di relazione individuato e approfondito influenza gli immaginari sulla regione prodotti dai progetti didattici. Una scelta come quella di dedicare parte del limitato tempo a disposizione in loco all'incontro con un contingente internazionale, ad esempio, richiede di essere inserita in un percorso molto consapevole sul tema. In caso contrario, il rischio resta quello di perpetuare negli studenti quell'idea tipica del discorso balcanista che vede nel controllo da parte dei "paesi civili" l'unica soluzione alla riottosità e di incapacità di

32 *Tra coloro che propongono queste tappe, le associazioni Viaggiare i Balcani e Confluenze*

33 *Si veda Dzenan Sahovic; Dino Zulumovic, "Obsolete Cultural Heritage in PostConflict Environments. The Case of AVNOJ Museum in Jajce, Bosnia Herzegovina", Journal of Balkan and Near Eastern Studies, vol 14, n.2, 2012; Joachim von Puttkamer "No future? Narrating the past in Bosnian history museums", Nationalities Papers, vol. 44, n. 5, 2016.*

34 *Si veda ad esempio la testimonianza di Agostino Zanotti riportata in "A Mostar un ponte dal passato al futuro. Tra memoria, curiosità e voglia di capire", Giornale di Brescia, 4-11-2016. Un testimone come Jovan Divjak durante gli incontri con le scuole ricorda spesso l'impegno dei "Beati i costruttori di pace" e la vicenda di Gabriele Moreno Locatelli in occasione degli incontri con le scuole, si veda Alberto Piccioni, "La Bosnia ferita dalla guerra", L'Adige, 17-7-2014 e il video prodotto dal Liceo Banfi di Vimercate: http://www.liceobanfi.brianzaest.it/docalunni/video/video_bosnia.php*

35 *Si veda ad esempio l'esperienza del Liceo classico Govone di Alba*
<http://www.classicogovone.it/webdoc.php?id=44>

autogoverno delle popolazioni locali³⁶.

Rispetto al ragionamento sui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, sembra invece quasi assente una riflessione sull'occupazione italiana e sui crimini commessi nel corso della Seconda guerra mondiale, tema che spesso fatica ad entrare nel dibattito pubblico in Italia. Sono numerose, ad esempio, le classi che visitano Mostar, la città del celebre ponte distrutto nel corso del conflitto degli anni novanta. Il centro erzegovese si trovò nella zona sotto controllo italiano tra il 1941 e il 1943 e conserva ancora oggi monumenti dedicati a cittadini caduti nella resistenza contro le forze di occupazione italiane. Qualche gruppo riserva una visita al cimitero monumentale di Bogdan Bogdanović, dedicato ai partigiani della zona, ma nello stesso centro cittadino si trovano busti come quello dedicato a Hasan Zahirović Laca, mostarino caduto nel 1943 in combattimento contro cetnici e italiani. La visita ai territori che conobbero l'invasione italiana rappresenta certamente un'opportunità per affrontare un passato marginalizzato dal processo di rimozione delle colpe dell'Italia nella Seconda guerra mondiale³⁷.

La regione di confine Alto Adriatica

Si soffermano invece inevitabilmente sui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico le iniziative che prevedono tappe sui luoghi della memoria dell'area di confine tra Italia, Croazia, Slovenia, teatro di complesse vicende storiche nel corso del 900. Tale opzione è spesso incentivata dal sostegno istituzionale riservato ai viaggi d'istruzione in quest'area, volti a esplorare la storia del cosiddetto "confine orientale" attraverso visite a luoghi come la risiera di San Sabba e la Foiba di Basovizza³⁸. Tale passaggio risulta certamente utile a ragionare sul fatto che determinate dinamiche – dal confronto nazionalista alle strumentalizzazioni della memoria – non riguardano esclusivamente la regione balcanica, ma appartengono più ampiamente alla storia dell'Europa e dei suoi popoli. Non vanno tuttavia sottovalutate le problematichità. Nello sforzo civico-educativo, spesso sottolineato in questo tipo di percorsi e volto ad allargare l'invocazione "mai più" ai molteplici crimini

36 Tanja Petrović, "Introduction: Europeanization and the Balkans" in *Id (a cura di), Mirroring Europe: Ideas of Europe and Europeanization in Balkan Societies*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 6-8.

37 *Sull'occupazione italiana della Jugoslavia gli studi non mancano, tra gli altri, si veda Eric Gobetti, L'occupazione allegra: gli italiani in Jugoslavia (1941-1943), Roma, Carocci, 2007. Rispetto alla rimozione delle colpe si veda ad esempio Filippo Focardi, Il cattivo tedesco e il bravo italiano: La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale, Roma-Bari, Laterza, 2016.*

38 Si veda la proposta di Deina

https://docs.wixstatic.com/ugd/5a89b3_325d9dd1308348e39684e32b751badd2.pdf o quella di Passaggi di storia, http://www.passaggidistoria.org/confini-difficili-per-le-scuole_viaggio-distruzione/

del Novecento, si rischiano forzature quali il parallelismo Basovizza-Srebrenica. E' necessaria particolare attenzione nell'accostare due fenomeni molto diversi, evitando di suggerire una lettura del fenomeno delle "foibe" come "pulizia etnica" che può risultare problematica quanto la discussa associazione tra Basovizza e Auschwitz, espressione del processo di "olocaustizzazione delle foibe" iniziato alla fine degli anni Novanta³⁹. Un lavoro di approfondimento, che non si limiti al punto di vista italiano e che approfondisca le complessità dell'area richiede tempo e attenzione. Integrare l'Alto Adriatico come tappa intermedia nel viaggio verso la Bosnia Erzegovina implica l'allargamento del quadro a una complessità di temi, epoche e contesti che gli studenti sono in grado di affrontare solo se preparati da un percorso formativo particolarmente approfondito prima del viaggio ⁴⁰.

Secondo obiettivo: memoria e impegno civile

Da Auschwitz a Srebrenica

Il secondo obiettivo dei viaggi d'istruzione in Bosnia Erzegovina, prevalente o addirittura esclusivo in alcune esperienze, è rappresentato dal confronto con l'esperienza della guerra degli anni Novanta. Come efficacemente illustrato da uno tra i diversi programmi di viaggio, tali iniziative si propongono di fare visita "ai luoghi dove poco più di vent'anni or sono si combatteva una guerra terribile, la guerra nei Balcani, una guerra che tra il 1991 e il 1995 ha riportato in Europa i drammi, gli orrori, i genocidi, i crimini e i campi di concentramento a cinquant'anni dalla fine della II Guerra mondiale"⁴¹. I progetti sono presentati come "esperienza di conoscenza del conflitto bosniaco e del genocidio di Srebrenica, per comprendere l'importanza di una cultura di pace, della convivenza e del rispetto dei diritti umani"⁴². In sostanza, si intende proporre un'esperienza che "dia l'opportunità agli studenti non solo di conoscere un momento della storia europea sul campo ma anche di crescere dal punto di vista umano e civile" ⁴³.

39 Si veda Guido Franzinetti, "La riscoperta delle foibe", in Jože Pirjevec et al., *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009.

40 Esperienze che, ad esempio, prevedono due giorni nella regione alto-adriatica, un giorno di viaggio e due giorni Sarajevo, e nelle quali vengono incluse la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale e i conflitti degli anni Novanta rischiano di risultare particolarmente complesse per gli studenti.

41 Cfr. <http://classea-oberdan.blogspot.com/2015/12/circ-99a-viaggio-in-bosnia.html>

42 Si veda la promozione di "Ultima fermata Srebrenica 2017", <http://www.provincia.bz.it/arte-cultura/giovani/downloads/schede/ARCI-p17-srebrenica.pdf>

43 Secondo un insegnante coinvolto dall'Associazione Trentino con i Balcani, cfr. "La gita scolastica? In

Si tratta di un importante tentativo di ampliare lo sguardo sulle vicende del Novecento europeo e raccontare un conflitto in parte dimenticato e spesso non considerato parte della storia del continente. La maggior parte dei viaggi enfatizza soprattutto la dimensione civico-educativa dell'esperienza, coerentemente con il forte valore di impegno civile assegnato a questo tipo di iniziative. Nella presentazione pubblica delle iniziative si insiste – esplicitamente o implicitamente – sul parallelismo tra Auschwitz e Srebrenica (o addirittura tra Auschwitz e Sarajevo)⁴⁴. Non si tratta solamente di titoli giornalistici, l'accostamento sottolinea la riproposizione del modello dei "viaggi della memoria" dedicati al tema della Shoah. Si intende rilanciare il "mai più" del dopo Auschwitz - drammaticamente disatteso - integrando nel paradigma della memoria europea un nuovo tassello.

In uno dei resoconti di viaggio presi in esame un attento insegnante, di fronte ai brutali video mostrati al memoriale di Potočari (Srebrenica), si domanda "ma come fare a rendere [gli studenti] più umani se non facendogli vedere a quali livelli di bestialità può giungere talvolta l'uomo?"⁴⁵. Le osservazioni relative all'eccessiva moralizzazione dell'esperienza ad Auschwitz – che porta a insistere sulla dimensione emotiva del confronto diretto con gli effetti della violenza per rafforzare la lezione "civica", in alcuni casi a discapito della conoscenza e della comprensione⁴⁶ – sembrano in realtà applicabili in modo particolarmente incisivo al caso della Bosnia Erzegovina. Il dibattito pedagogico sulla dimensione esperienziale di progetti come i viaggi della memoria sottolinea le problematicità della tensione tra conoscenza analitica ed emotiva⁴⁷. Nel caso bosniaco tale equilibrio appare particolarmente complesso. Generalmente, gli studenti coinvolti nei progetti partono forniti di un bagaglio di conoscenza del contesto e degli eventi piuttosto limitato. Possono contare solo sugli strumenti interpretativi forniti dagli incontri formativi precedenti al viaggio, spesso raccolti in poche ore. Il peso emotivo dell'esperienza in

Bosnia Erzegovina", Trentino, 5-4-2016.

44 *Nel racconto giornalistico il parallelismo viene spesso riproposto, cfr. "Studenti a Sarajevo come ad Auschwitz", BresciaOggi, 3-11-2016, <http://www.bresciaoggi.it/territori/citt%C3%A0/studenti-a-sarajevo-come-ad-auschwitz-1.5252572?upload=share>, "Da Auschwitz a Srebrenica, memoria e storia intreccio necessario per capire", Toscana Notizie 27-1-2017 <http://www.toscana-notizie.it/-/da-auschwitz-a-srebrenica-memoria-e-storia-intreccio-necessario-per-capire>*

45 *Giovanni Accardo, "Un viaggio in Bosnia Erzegovina con gli studenti", Lo Straniero, 29-06-2016.*

46 *Si veda ad esempio Laura Fontana, "Memoria, Trasmissione e verità storica", Rivista di Estetica, n. 45, 2010.*

47 *Per un orientamento sul dibattito si veda Natalie Bormann, The Ethics of Teaching at Sites of Violence and Trauma. Student Encounters with the Holocaust, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2018, pp.7-8*

Bosnia risulta invece eccezionalmente gravoso, a causa dell'esposizione agli effetti del conflitto ancora visibili in molti luoghi e all'incontro con numerosi testimoni. Il livello di coinvolgimento garantito da queste destinazioni ha portato la Bosnia Erzegovina post-bellica ad essere identificata quasi immediatamente come meta di quello viene definito "dark tourism"⁴⁸. Quando si esplorano i luoghi più significativi delle guerre jugoslave l'orrore può risultare pervasivo, al contempo permane il rischio del fascino e dell'attrazione della violenza. Per queste ragioni, l'elemento emotivo - pur rappresentando un aspetto essenziale di queste esperienze - deve essere gestito affinché diventi parte costitutiva del processo di apprendimento. All'interno di questi percorsi la sfida resta quella di trasmettere qualcosa in più dell'"orrore della guerra" che in molti casi emerge nei resoconti e nelle restituzioni degli studenti.

Le guerre di dissoluzione jugoslava rappresentano eventi particolarmente complessi, ai quali sono state dedicate migliaia di pagine. Le questioni che emergono sono potenzialmente numerose: dalla crisi economica all'emergere del nazionalismo, dalla transizione post-socialista alla guerra ai civili, dalla militarizzazione della società alle forme di resistenza. Sociologi, antropologi e politologi hanno dedicato approfondite analisi alle guerre di dissoluzione jugoslava, mentre la stessa ricerca storica sta solo negli ultimi anni offrendo nuovi elementi di riflessione, in attesa che maggiore documentazione diventi disponibile⁴⁹. Se decenni di studi approfonditi sulla Shoah lasciano ancora aperti numerosi interrogativi dal punto di vista della suo insegnamento, comprendere come l'approfondimento delle guerre di dissoluzione jugoslava possa portare effettivamente a capire fenomeni come guerra, crimini contro i civili e genocidio è la sfida lanciata da queste importanti iniziative.

Il viaggio nell'assedio di Sarajevo

Sarajevo è la tappa principale per la maggior parte dei gruppi di studenti. La città assediata tra il 1992 e il 1995 rappresenta il simbolo più conosciuto del conflitto. I programmi nella capitale bosniaca possono variare a seconda delle iniziative, ma si riscontrano diversi percorsi comuni. Tra i luoghi dedicati alla guerra degli anni Novanta, uno dei più visitati è certamente il "Tunnel della salvezza", il cunicolo sotterraneo che collegava la città assediata con l'esterno permettendo il passaggio di beni e persone. Il piccolo museo appare certamente coinvolgente, anche per via della possibilità di

⁴⁸ *Il fenomeno del turismo di guerra a Sarajevo era già preso in considerazione nel testo che ha dato il nome alla disciplina: John Lennon, Malcolm Foley, Dark Tourism – The Attraction of Death and Disaster, Londra, Thomson, 2000, pp. 159-160.*

⁴⁹ *Per una panoramica recente in lingua inglese si veda Catherine Baker, The Yugoslav Wars of the 1990s, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015.*

attraversare un tratto del tunnel, ma non sembra esente da rischi di banalizzazione del passato e convince meno rispetto all'utilità per comprendere la complessità dell'assedio e delle sue diverse sfaccettature: dalle strategie della vita quotidiana alla resistenza culturale, fino alle contrapposizioni interne e alle dinamiche di disumanizzazione.

Nella maggior parte dei casi, questa scelta viene compiuta a discapito di altre istituzioni - meno frequentate - che possono probabilmente offrire un livello maggiore di comprensione. In primo luogo il Museo della Bosnia Erzegovina (Historijski muzej Bosne i Hercegovine) dove è possibile esplorare una mostra sull'assedio piuttosto datata, ma equilibrata, e in molti casi trovare esposizioni temporanee di buona qualità⁵⁰. Inoltre, a partire dal 2017, il panorama museale sarajevese si è arricchito grazie all'apertura del Museo dell'infanzia di guerra, che offre punto di vista inedito sulla vita quotidiana - quello dei bambini - e lo fa ragionando sull'esperienza comune al di là delle appartenenze⁵¹. Un approccio certamente significativo dal punto di vista della memoria pubblica locale - quasi sempre ingabbiata in narrazioni che propongono esclusivamente i diversi punti di vista etno-nazionali - e che offre approfondimenti potenzialmente interessanti anche per gli studenti italiani.

Un altro passaggio fondamentale della visita a Sarajevo è solitamente rappresentato dall'incontro con uno o più testimoni. Il confronto con chi ha vissuto la guerra in prima persona è centrale nelle visite in Bosnia Erzegovina, al punto che si rischia quasi un "eccesso" di testimonianza: ogni persona con più di trent'anni nel paese è portatrice di ricordi del conflitto. Durante gli incontri organizzati e nelle occasioni di scambio informali, gli studenti hanno la possibilità di confrontarsi con numerose versioni di quell'esperienza. Per questa ragione sembra fondamentale fornire il necessario aiuto per orientarsi nella varietà e nella soggettività dei racconti. La conoscenza storica è certamente rafforzata da questo genere di scambi, ma allo stesso modo risulta fondamentale confrontarsi con il testimone dotati del necessario approccio critico. In questo senso, come è stato osservato in altri contesti, sembra importante ragionare con gli studenti quantomeno sulle testimonianze programmate nel corso del viaggio, preparandoli all'incontro di persona.⁵²

Di fronte alla molteplicità dei punti di vista e delle questioni riguardanti il recente

⁵⁰Joachim von Puttkamer, *"No future? Narrating the past in Bosnian history museums"*, cit.

⁵¹Tatjana Takševa, *"Building a Culture of Peace and Collective Memory in Post-conflict Bosnia and Herzegovina: Sarajevo's Museum of War Childhood"*, *Studies in Ethnicity and Nationalism*, vol. 18, n.1, 2018.

⁵² Si veda anche Raffaele Mantegazza, *"Educare attra(verso) Auschwitz"*, in Elena Bissaca, Bruno Maida, *Noi non andiamo in massa*, cit.

passato, la scelta del testimone risulta certamente non facile. In molti casi, oltre che dall'interesse per determinati contenuti, appare dettata dalle relazioni di lunga data con singole persone sul posto e, talvolta, dalla conoscenza della lingua italiana da parte del testimone. Rispetto al racconto dell'assedio vi è una figura a cui fanno riferimento numerosi gruppi: Jovan Divjak⁵³. La diffusa scelta di privilegiare la sua testimonianza è in parte influenzata dal rapporto di lunga data tra l'ex generale e l'Italia. Inoltre, Divjak è percepito come figura rilevante della società civile bosniaca odierna, per via del suo impegno con l'associazione "Obrazovanje gradi BiH". Anche in questo caso però ci troviamo di fronte ad una scelta orientata più alla valorizzazione della caratura morale del personaggio che alla comprensione dell'esperienza del conflitto. Divjak è il generale serbo che scelse di difendere Sarajevo, invece che schierarsi dalla parte degli assediati. Il valore di questa scelta è indiscutibile e la sua vicenda offre un contributo fondamentale alla relativizzazione dell'idea di un conflitto di natura necessariamente etnica. Tuttavia, non va dimenticato che la testimonianza di guerra proposta da Jovan Divjak risulta inevitabilmente di carattere istituzionale-militare e offre il punto di vista di chi visse quel conflitto da una posizione certamente non ordinaria. Rimane solo parzialmente rappresentativo di ciò che affrontò la maggior parte della popolazione nel corso di quegli anni. La visita a Sarajevo, può offrire anche l'occasione per comprendere l'esperienza nella città assediata dal punto di vista dei cittadini, tra le difficoltà della vita quotidiana e le forme di "resistenza culturale" alle logiche del conflitto etnico sperimentate "dal basso"⁵⁴.

Il confronto con Srebrenica

Un'altra meta imprescindibile per la maggior parte dei viaggi d'istruzione è rappresentata dalla cittadina di Srebrenica e dal memoriale di Potočari. La visita è organizzata in giornata da Sarajevo o di passaggio sulla strada del ritorno verso l'Italia. Gli studenti sono portati rapidamente ad immergersi in quei giorni del luglio del 1995 che videro le peggiori atrocità commesse su suolo europeo dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Affrontare Srebrenica significa confrontarsi con l'apice della "guerra ai civili" che venne combattuta negli anni Novanta, un processo che si sviluppa fin dai primi mesi del conflitto. Le dinamiche di privazione dei diritti e disumanizzazione dell' "altro" si

⁵³ Jovan Divjak (Belgrado, 11 marzo 1937) è un generale in pensione della Armija BiH, scrittore, attivista, vive a Sarajevo.

⁵⁴ Si vedano ad esempio i lavori di Ivana Macek, tra gli altri "Compliance and Resistance to the Logic of Ethnic Conflict During the Siege of Sarajevo", in Dario Spini, Guy Elchereth, Dinka Corkalo Biruski, (a cura di), *War, Community, and Social Change*, Springer, New York, 2014. Testimonianze dirette particolarmente interessanti sono oggi disponibili in italiano in *Sopravvivere a Sarajevo*, Bebert edizioni, Bologna, 2017.

cominciano certamente ad esplorare nel confronto con il vissuto della Sarajevo assediata. Manca tuttavia nell'esperienza di molti ragazzi il confronto con la dimensione complessiva di tale processo, testimoniata da numerosi luoghi disseminati in tutto il resto della Bosnia Erzegovina. La strada che conduce da Sarajevo a Mostar, percorsa da molti gruppi di studenti che si spostano tra le due città, offre ad esempio la possibilità di conoscere luoghi di internamento per civili, come i campi di concentramento di Hadžići (istituito per i non-serbi), Čelebići (per serbi), Dretelj (per bosnacchi), Jablanica (per croati). Si tratta di un percorso che è stato valorizzato anche da gruppi locali impegnati nel lavoro sulla memoria e la riconciliazione,⁵⁵ attraverso luoghi che nel loro insieme offrono un quadro della logica bellica che portò ai crimini della pulizia etnica. Ponendo al centro la necessità di capire il progetto politico e sociale che guidò tali azioni, favoriscono una maggiore comprensione della politica di una politica di discriminazione che venne portata fino alle estreme conseguenze.

Per i gruppi che non riescono a raggiungere i luoghi del genocidio, spesso la visita a Srebrenica in realtà inizia e finisce nella Galleria 11-7-95 di Sarajevo⁵⁶. Si tratta di un ambiente espositivo nel centro della capitale bosniaca che ospita le fotografie realizzate dal bosniaco Tarik Samarah, raccolte nell'ambito di un progetto di carattere artistico volto a mantenere vivo il ricordo del genocidio. La memoria veicolata dalla galleria risulta tuttavia piuttosto problematica: le fotografie mostrano sostanzialmente le atrocità commesse contro la popolazione bosniaco musulmana da parte delle forze serbo-bosniache. L'assenza di contesto, l'approccio acritico e la mancata problematizzazione hanno portato vari analisti a sottolineare l'eccessiva politicizzazione dell'operazione, inserita in un processo di vittimizzazione e di nation-building della parte bosniaco musulmana⁵⁷.

La maggior parte degli studenti riesce tuttavia a dedicare alcune ore al memoriale di Potočari⁵⁸. Il luogo combina un ruolo commemorativo e religioso - si tratta di un cimitero - con una funzione informativa, interpretata soprattutto dalle guide e dal museo

55 Si veda Selma Boračić-Mršo, "Put ka moru: Mladi zajednički posjetili mjesta stradanja civila u BiH", *Radio Slobodna Evropa*, 29-04-2013 <https://www.slobodnaevropa.org/a/put-ka-moru-mladi-posjetili-mjesta-stradanja-u-bih/24971747.html>;

56 Si veda ad esempio il programma dell'Isrec di Piacenza <http://www.istitutostoricopiacenza.it/wp-content/uploads/2016/10/2-Programma-VM-Isrec-PIacenza-2018.pdf>

57 Olivera Simić, "Portraits of the dead and the living: Bosnia and Rwanda", in Chrisje Brants, Susanne Karstedt, *Transitional Justice and the Public Sphere, Engagement, Legitimacy and Contestation*, Hart Publishing, 2017.

58 E' visitabile virtualmente anche qui <http://www.srebrenica360.com/#/>

adiacente. Il memoriale risulta importante soprattutto per l'impressionante elenco di nomi, cognomi e anni di nascita delle vittime, che aiuta il visitatore a trasformare i freddi numeri del genocidio in persone, restituendo loro la dignità umana di cui i carnefici hanno cercato di privarle. D'altra parte, anche in questo caso, non vanno dimenticate le funzioni politiche odierne del luogo. L'intento commemorativo si intreccia con la spinta ad "etnicizzare" le vittime, come ad esempio attraverso la rappresentazione collettiva in termini religiosi di individui non necessariamente credenti o praticanti.

Lo spazio espositivo all'interno del capannone di Potočari contribuisce al processo di riconoscimento e riumanizzazione delle vittime, soprattutto attraverso la presentazione degli effetti personali rinvenuti nel corso delle operazioni di recupero delle spoglie. Si tratta di testimonianze fondamentali per riscoprire le storie di vita di coloro che vennero uccisi. Complessivamente, tuttavia, anche rispetto alla visita al memoriale di Srebrenica-Potočari diversi osservatori hanno messo in guardia di fronte ai rischi del cosiddetto dark tourism.⁵⁹ Questo tipo di criticità appaiono accentuate nelle visite che si spingono alle fosse comuni o in luoghi come il Centro di identificazione di Tuzla (International Commission on Missing Persons – Podrinje Identification Program), dove l'esposizione più diretta agli effetti della violenza, per quanto traumatica, non sembra necessariamente utile al raggiungimento degli obiettivi dei progetti.

Vittime, carnefici, spettatori, soccorritori

Nello sforzo didattico volto a consolidare la comprensione di fenomeni come la pulizia etnica e il genocidio in Bosnia Erzegovina, appare ancora limitato il confronto con le categorie che sono entrate stabilmente a far parte degli strumenti della didattica della Shoah: "vittime", "carnefici", "spettatori", ma anche "soccorritori" e, talvolta, "resistenti"⁶⁰. Naturalmente, non è possibile prescindere dalla consapevolezza che le linee di demarcazione tra tali categorie risultano tutt'altro che definite e che devono essere necessariamente rielaborate nel contesto delle guerre jugoslave e in particolare di quella di Bosnia Erzegovina. Qui tuttavia possono risultare fondamentali nel relativizzare la lettura strettamente etno-nazionale (e in molti casi nazionalista) dei conflitti, basata su una rigida dicotomia vittima-carnefice, che fatica a concedere spazio a qualunque tipo di sfumatura.

L'attenzione alle vittime del conflitto è generalmente presente sia nell'ambito dei

59 Olivera Simić, "Remembering, Visiting and Placing the Dead: Law, Authority and Genocide in Srebrenica", in *Law Text Culture*, n.13, 2009.

60 Per un orientamento sulla didattica della Shoah si veda ad esempio il portale dell'United States Holocaust Memorial Museum <https://www.ushmm.org/educators>

percorsi di formazione pre-viaggio che durante l'esperienza sul campo, attraverso un confronto con memorie scritte e testimonianze orali. Per quanto riguarda i cosiddetti "soccorritori", si riscontra una certa attenzione nella pianificazione delle iniziative per via dell'attenzione dedicata da molti programmi ad esempi eticamente "virtuosi". I numerosi casi di aiuto alle vittime da parte di altri cittadini vengono spesso narrati facendo tesoro del prezioso volume di Svetlana Broz, "I buoni al tempo del male", o presentati attraverso la sua rappresentazione teatrale ("La scelta" di Marco Cortesi e Mara Moschin)⁶¹. Come già accennato, una certa attenzione viene dedicata in alcuni casi anche al coinvolgimento di volontari e attivisti internazionali nelle iniziative umanitarie durante il conflitto. Il confronto con la più ampia categoria dei "resistenti" si ritrova invece nella restituzione dell'esperienza di coloro che si opposero alla degenerazione nazionalista nella dimensione pubblica. Per alcuni gruppi tali testimonianze assumono una particolare rilevanza, favorita da una familiarità di lungo corso con l'attivismo locale e dalla possibilità di collegare l'impegno del passato a quello del presente⁶². Tra i luoghi più visitati in questo senso rientra certamente la Cooperativa Zajedno-Insieme di Bratunac, fondata da esponenti dei movimenti pacifisti locali per favorire lo sviluppo economico e la riconciliazione⁶³.

Meno strutturato appare il lavoro su altre due categorie: "carnefici" e "spettatori". L'efficacia del discorso nazionalista e della propaganda, il ruolo dei partiti e dei leader politici, i meccanismi della mobilitazione, risultano fattori fondamentali per la comprensione della figura del "carnefice". Alle volte rischia di sfuggire la soggettività dei responsabili di crimini, annullata nella visione di interi gruppi etnici considerati di volta in volta "colpevoli". Appare invece importante affrontare le responsabilità personali nell'ambito di processi sociali, politici e culturali più ampi.

I cosiddetti "spettatori" (bystanders) rappresentano la categoria più complessa da affrontare. Il lavoro su questo atteggiamento è spesso concentrato sul ruolo della comunità internazionale, un discorso che emerge soprattutto per il suo valore morale: l'Europa e la più ampia comunità internazionale rimaste nuovamente a guardare dopo il "mai più" seguito alla tragedia della Shoah. Si tratta di un tema fondamentale, da

61 Il video è disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=rmRPN9K5RXA>

62 Si veda ad esempio, "Da Auschwitz a Srebrenica, memoria e storia intreccio necessario per capire", *ToscanaNotizie*, 27-1-2017. <http://www.toscana-notizie.it/-/da-auschwitz-a-srebrenica-memoria-e-storia-intreccio-necessario-per-capire>

63 Per maggiori informazioni su tale esperienza si veda Nicole Corritore, "Dopo la guerra, frutti di Pace", *Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa*, 06-03-2015 <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Dopo-la-guerra-frutti-di-Pace-159362>

affrontare senza trascurare la molteplicità della responsabilità, le differenti interpretazioni del conflitto, le questioni poste dall'intervento internazionale, che certamente non hanno perso attualità. In questo quadro potrebbe essere incluso anche il confronto con l'esposizione a Potočari dedicata al "fallimento della comunità internazionale"⁶⁴.

Sul piano interno, è meno affrontato il tema dei cittadini serbi, croati e bosniaco musulmani che si limitarono ad assistere alle atrocità commesse durante il conflitto, partecipando in qualche modo indirettamente alla sofferenza dei loro concittadini etichettati come "altri" dalla retorica nazionalista. Si tratta di un aspetto fondamentale per comprendere le condizioni che resero possibile fenomeni di violenza diffusa contro parte della popolazione. La ricerca sul tema è agli albori e molto lavoro deve essere ancora fatto, la stessa applicabilità del concetto di "spettatore" nell'ambito di un conflitto polarizzato come quello bosniaco - dove le diverse comunità risultavano coinvolte e dove le libertà di scelta erano estremamente limitate - è stata messa in discussione⁶⁵.

La riconsiderazione della funzione di tali categorie apre un'ulteriore riflessione sull'identificazione delle tappe dei viaggi d'istruzione in Bosnia-Erzegovina. Il percorso più gettonato tocca le città di Mostar, Sarajevo e si spinge fino a Srebrenica, mentre sono più rare le iniziative che si preoccupano di visitare altri luoghi nel territorio della Republika Srpska⁶⁶. Si tratta di una sostanziale rinuncia a interfacciarsi con il punto di vista di una parte della popolazione della Bosnia-Erzegovina e a confrontarsi con una visione complessiva e multiprospettica del conflitto. Sottotraccia, in molti casi, si finisce per riproporre una divisione tra "vittime" e "carnefici" in senso esclusivamente etnico, presentando il conflitto stesso come guerra etnica ed essenzializzando le comunità che vennero coinvolte. Visitare la Republika Srpska può rappresentare un'occasione per confrontarsi con le difformità e le complessità che contraddistinguono quella realtà. Inoltre, l'attraversamento di diversi contesti permette di introdurre il tema delle "memorie divise" e di discutere le modalità in cui il passato risulta strumentalizzato allo scopo di perpetuare le contrapposizioni che legittimano le classi dirigenti etnonazionali.

64 Si veda Francesco Martino, "Srebrenica, inaugurato il museo sul "fallimento della comunità internazionale" Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, 22-2-2017, <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/Srebrenica-inaugurato-il-museo-sul-fallimento-della-comunita-internazionale>

65 Iva Lučić, "Bystanders in Bosnia and Herzegovina during the Conflict in the 1990s", *Politička misao*, vol.50, n.5, 2013.

66 Si vedano ad esempio le proposte della Tenda per la Pace e i diritti di Staranzano, dell'Associazione Lutva di Pesaro, di Progetto Prijedor di Trento, dell'ISIS Marchetti di Gemona del Friuli.

Note conclusive

Esplorando il quadro particolarmente variegato dei progetti didattici e dei viaggi d'istruzione organizzati dalle scuole italiane in Bosnia Erzegovina, il saggio si è soffermato su due aspetti principali: la presentazione della storia della regione di lungo periodo e il ruolo peculiare della guerra degli anni Novanta nella maggior parte dei programmi. Il marcato accento su tale conflitto risulta comprensibile, in quanto evento relativamente recente e di rilevanza internazionale. Nell'ambito dell'organizzazione delle attività, tuttavia sembra importante non sottovalutare l'importanza di mantenere uno sguardo storico più ampio.

In primo luogo, una conoscenza storica della regione maggiormente approfondita può favorire il superamento di una visione dei Balcani appiattita sull'idea di una "terra di conflitti", contribuendo a decostruire quelle letture "balcaniste" che hanno ritrovato "legittimazione" proprio nella memoria collettiva dei crimini degli anni Novanta. Chiaramente, permane il rischio di riproporre il discorso "balcanista" anche sul lungo periodo, in molti casi articolato attraverso letture teleologiche che si soffermano sulla storia precedente della regione esclusivamente per "giustificare" l'esplosione delle ostilità nell'ultimo decennio del Novecento.

Un approfondimento equilibrato della storia precedente, può agevolare la stessa comprensione del fenomeno bellico, rappresentando un bagaglio di conoscenza fondamentale per affrontare le dinamiche che portarono alle guerre di dissoluzione jugoslava. L'analisi della distruzione di una realtà politica, sociale e culturale non può che basarsi sulla consapevolezza di ciò che quella stessa realtà rappresentava. Al contempo, una maggiore familiarità con la storia precedente può rafforzare la comprensione da parte degli studenti di molte dinamiche legate all'attualità politica e al generale rapporto con il passato nelle società post-jugoslave.

L'approfondimento della storia della regione può favorire inoltre il raggiungimento degli obiettivi di carattere più esplicitamente "civico-educativo" associati al confronto con la guerra in Bosnia Erzegovina. Una visione superficiale del passato e limitata agli eventi bellici rischia di consolidare la percezione di territori lontani, antropologicamente „altri" – contraddistinti da istinti barbari e da un'endemica "violenza balcanica". Si è portati in tal modo a leggere il conflitto come espressione di dinamiche specificatamente locali, sconosciute a società "civili" come quelle di provenienza. Su questo terreno si può innestare un lavoro efficace sulla categorizzazione dei diversi ruoli in un conflitto contraddistinto da un alto livello di violenza contro i civili.

Il viaggio rappresenta una grande opportunità esperienziale ed emotiva, ma visitare

un territorio per qualche giorno non è chiaramente sufficiente a comprenderne la storia e la cultura. Come è stato ripetutamente osservato, la sedimentazione del sistema di stereotipi sui Balcani è stata fortemente favorita dalla pubblicazione di decenni di racconti di viaggio da parte di avventurieri ed intellettuali europei occidentali⁶⁷. Il rischio che iniziative volte a promuovere la conoscenza di determinate realtà finiscano per rafforzare visioni consolidate non è insignificante. L'Europa sudorientale può risultare particolarmente complessa per studenti provenienti da contesti dove tale regione è quasi totalmente sconosciuta. Sottovalutare questo elemento in virtù di pur condivisibili obiettivi etici rischia, come si è cercato di argomentare, di compromettere gli stessi obiettivi educativi. Sembra opportuno lavorare per favorire un'evoluzione che porti dall'ideazione di viaggi d'istruzione che prevedono alcuni momenti di formazione propedeutici alla partenza, all'articolazione di percorsi educativi complessivi, all'interno dei quali far rientrare anche l'esperienza del viaggio in Bosnia Erzegovina. Ciò non può che passare da un rafforzamento e da una maggiore articolazione della collaborazione tra il public historian esperto d'area e gli insegnanti. Di recente, si è iniziato a investire in questa direzione, attraverso percorsi di formazione che si preoccupano di costruire il rapporto tra le due diverse figure⁶⁸. A partire da questo asse, si potrà rafforzare la sinergia con gli studenti, le famiglie, le scuole e i diversi soggetti finanziatori, necessaria per l'ulteriore sviluppo di progetti così ambiziosi.

67 Cfr Božidar Jezernik, *Europa selvaggia: i Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino, EDT, 2010.

68 Cfr ad esempio il progetto *Confini difficili. Storia e memorie del '900. Da Trieste a Sarajevo*, promosso da *pAssaggi di Storia* ed dall'ISRT di Firenze <http://www.passaggidistoria.org/progetti-didattici/confini-difficili2018/>

Il paper è stato presentato alla Seconda Conferenza dell'Associazione Italiana di Public History, ospitata presso l'Università di Pisa tra l'11 e il 15 giugno 2018

Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa

Unità operativa del Centro per la Cooperazione Internazionale

www.balcanicaucaso.org

redazione@balcanicaucaso.org

Enti finanziatori: Commissione Europea
Provincia autonoma di Trento
Comune di Rovereto

